Zeitschrift: Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art
Herausgeber: Visarte Schweiz
Band: - (1972)
Heft: 1

Artikel: C'è un'arte svizzera?
Autor: Schoenenberger, Gualtiero
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-623582

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

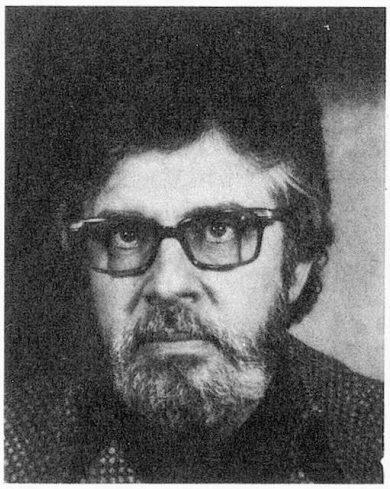
Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

C'è un'arte svizzera?



Da alcuni anni si stanno moltiplicando le iniziative ufficiali e private intese a far conoscere all'estero la più recente produzione artistica svizzera (1968 Amsterdam, 1971 New York, Parigi, 1972 Parigi, Milano, Israele). La situazione è ambigua in quanto tende ad accreditare, fuori del paese, una presunta idea, o formulazione, svizzera dell'arte. Questo moltiplicarsi di iniziative ha reso gli artisti e qualche critico e gallerista più diffidenti nei confronti delle grandi collettive raccolte sotto un comune denominatore nazionale. Effettivamente, molti artisti svizzeri dominano la scena internazionale (come Spoerri e Tinguely), quasi da «mattadori», altri – come Raetz, Rot, Eggenschwiler, Luethi, Von Moos, Gertsch, Thomkins, Urban, Camesi – li seguono a ruota, anche se con meno chiasso. Se i primi due da tempo hanno abbandonato, come scena, il loro paese d'origine (per Duesseldorf e Parigi), gli altri, pur lavorando in parte nel loro paese d'origine, in parte hanno pure scelto città di adozione (Parigi, Amsterdam, Duesseldorf, Essen, Milano).

Il numero di questi artisti va crescendo ed è oggi già degno di essere rilevato. Ma dire che ci si trova davanti a un fenomeno culturale «svizzero» è un'asserzione che va ridimensionata. Se da un lato – ed è un fatto ovviamente più esteso in Svizzera – gli artisti si inseriscono in fenomeni estranei al contesto nazionale, che vi arrivano solo di riflesso, dall'altro, non si può negare che un sottile filo conduttore collega l'artista svizzero alla regione natale e alla formazione che vi ha avuto, e tramite queste a quel «quid» generale (di difficile definizione, data la struttura politica e culturale del paese) che accomuna sul piano del comportamento, della psicologìa, della «risposta» a certe questioni di fondo, le varie regioni linguistiche svizzere, le sue venticinque o ventisei entità politiche e culturali. Theo Kneubuehler, nel catalogo della mostra milanese «Giovane arte svizzera», ha analizzato molto bene questa situazione, particolarmente sentita nella Svizzera tedesca, che congiunge l'operare di un Klee e di un Meyer-Amden a quello dei più recenti Raetz, Luethi, Baenninger, Eggenschwiler, ecc.: ironia, meticolosità artigianale e diffidenza nel confronto degli stili, lo svizzero non ha molta dimestichezza con le «idee», soprattutto se si tratta di stili definiti su un piano mercantile e di cultura di massa, infine, collegato all'ironia, il gusto per il «bricolage».

In questi artisti delle recenti generazioni si avverte in maniera più o meno esplicita una rivolta contro il purismo astratto-concreto della «gute Form» (difeso dagli astrattisti di Zurigo e unico fenomeno di «dittatura» culturale manifestatosi in Svizzera, dal 1933 fino a un decennio fa). L'artista svizzero si trova in un paese dove il suo operare suscita diffidenza. Benché egli possa trovare un appoggio illuminato da parte di musei, galleristi e collezinnisti, non vive in un contesto sociale dove il fenomeno artistico (quando non si limiti alla sfera locale-cantonale) trovi larga udienza e susciti discussione. Da qui la tendenza a uscire dal paese, a soggiornare all'estero più o meno a lungo, o a vivere all'interno in sorte di comunità o gruppi straniati o addirittura nell'isolamento. Il fenomeno dei musei – di quelli della Svizzera tedesca – e soprattutto delle Kunsthallen deve tuttavia essere sottolineato come un fattore notevole di incoraggiamento e di informazione. L'attività di queste istituzioni, se pur trova fondamento su una base di cultura artistica piuttosto diffusa, è tuttavia strettamente legata alla personalità di un direttore, di un conservatore, in un dato tempo (Ruedlinger a Basilea, con l'informel e l'«action-painting» americana, Szeemann a Berna, con la pop-art e l'arte povera e concettuale, ora Ammann a Lucerna, con l'arte concettuale, l'iperrealismo, la nuova intimità).

Insomma, più che di una situazione culturale permanente, bisogna parlare di una sorta di rotazione che avviene fra le maggiori città della Svizzera tedesca, in stretta relazione con la presenza di un animatore. Così, spezzata l'egemonia dell'astrattismo-concreto di Zurigo, si è vista emergere Berna e il suo entroterra come zona produttrice di nuovi fenomeni artistici; ed è da poco che Lucerna è apparsa come città d'arte che attrae un sempre maggior numero di artisti e ha vivificato tutta la Svizzera centrale, regione finora culturalmente depressa. Lo stesso va rilevato per alcune città minori dell'altopiano, come Aarau, Baden, Soletta, Olten. Forse più specificamente svizzera è la risposta data da parecchi artisti delle ultime generazioni ai fenomeni attualmente in atto. Per ragioni che non è il caso qui di analizzare, la politicizzazione della cultura non ha attecchito in Svizzera. Il «dopo 1968», come osserva Kneubuehler nel citato articolo, ha avuto l'effetto, nel nostro paese, di spingere l'artista a ripiegarsi su se stesso, o a utilizzare la propria persona, il proprio io, la propria immagine (i casi estremi di Luethi e di Von Moos sono assai significativi). Il dato oggi più interessante dell'attuale evoluzione dell'arte svizzera è forse da localizzarsi nella ripresa della lezione di Klee: non il Klee sperimentatore della Bauhaus, bensì quello dell'osservazione diaristica, quotidiana, della propria evoluzione personale e della sua traduzione in piccole cose, senza importanza apparente, «distanziata» da una forte carica ironica.

Questa evoluzione, nelle altre parti culturali della Svizzera non si avverte. La Svizzera romanda non ha centri propulsori paragonabili a quelli della parte tedesca. Soprattutto non vi è un'attività di musei che direttamente sappia coinvolgere l'operare di artisti sperimentatori giovani e giovanissimi (non bisogna dimenticare che artisti come Castelli e Baenninger hanno meno di venticinque anni). Attorno a Camesi, Ducimetière, a Ginevra, e a Urban a Losanna, tuttavia è andato formandosi un gruppo di ricerca sperimentale, che però trova maggiori difficoltà nel presentare i propri prodotti. Nel Ticino la situazione è ancora più marginale. Fino a poco tempo fa mancava un centro d'informazione sull'arte paragonabile a quelli di Losanna e Ginevra. Da pochi anni, soltanto, Lugano incomincia a impegnarsi in un ciclo di mostre di un certo livello, almeno sul piano dell'informazione (la grande mostra di Klee a Villa Ciani, di questa primavera è un lodevole esempio). Però, per molto tempo ancora, l'artista ticinese che voglia sperimentare sulla stessa base dei suoi colleghi svizzeri tedeschi più favoriti, dovrà emigrare – Camesi vive a Ginevra e ad Amsterdam, Toroni in Francia, Paolucci, dal suo esilio biaschese ha scelto di esporre a Basilea, Travaglini vive a Bueren an der Aare. In altre parole, il ticinese che scelga di rimanere nel suo cantone, pur possedendo in partenza le stesse possibilità dei suoi colleghi d'altri cantoni, finisce per essere distanziato a causa dell'informazione meno immediata e dall'assenza di una reale problematica artistica (e di una possibilità di recepirla) nell'ambiente in cui vive.

Gualtiero Schoenenberger